

IN  
PRIMO  
PIANO

DALL'INVIATO

**BERLINO** Una cerimonia con il presidente della Repubblica Roman Herzog, le autorità di Berlino, i dirigenti della Daimler-Benz e l'architetto Renzo Piano, poi, dal primo pomeriggio, via libera ai «normali» berlinesi (e ai molti turisti arrivati per l'occasione). Dopo sette anni di lavori nel quartiere più grande d'Europa e più tecnologicamente avanzato del mondo, la nuova Potsdamer Platz diventa ufficialmente un pezzo della capitale tedesca.

Oggi viene aperta al pubblico, infatti, la parte costruita per conto della Debis, la società di servizi della Daimler, sul progetto generale di Renzo Piano.

Il luogo che fu, negli anni Venti e Trenta, il cuore della metropoli e che poi, dopo la

## Berlino riconquista il suo cuore

### Oggi la cerimonia di inaugurazione dopo sette anni di lavori

guerra, era rimasto per decenni un campo di rovine all'ombra del Muro viene restituito, con un volto assolutamente inedito, ai berlinesi e al mondo. Tra qualche mese dovrebbe essere completata la parte del progetto che compete all'altro grande colosso partecipe dell'impresa, la Sony, e al più tardi nel 2001 la piazza, collocata tra est e ovest e destinata a ridiventare il centro della metropoli sulla Spree, sarà finalmente completata.

Il settore che viene aperto oggi è costato al consorzio degli investitori capitanato dalla

Daimler, che aveva comprato il terreno dal Senato di Berlino al prezzo simbolico di un marco, la cifra impressionante di 4 miliardi di marchi (circa 4 mila miliardi di lire); si estende su un'area di 68 mila metri quadrati e comprende 19 edifici, dieci strade e superfici acquatiche di 12 mila metri quadrati, il tutto realizzato sul progetto generale ideato da Piano. La metà dei 500 mila metri quadrati di superficie è destinata ad uffici, ma nel complesso trovano posto anche 600 abitazioni, la più grande multisala cinematografica della Germania (19 sale),

un cinema a tre dimensioni, un teatro musicale, un teatro di varietà, il più grosso casinò della Repubblica, due alberghi, 120 negozi e 30 ristoranti. Insomma, una città nella città, da oggi sottoposta al giudizio dei berlinesi.

L'altro grande gruppo di investitori, capitanati dalla giapponese Sony, che sta realizzando opere per 1,5 miliardi di marchi, festeggerà la chiusura del cantiere nel 2000. Nella sua parte del complesso troveranno posto la centrale europea del gruppo elettronico nipponico, vari altri uffici, un «palaz-

zo del cinema» che dovrebbe diventare la sede della Deutsche Kinemathek e del Festival di Berlino, negozi, ristoranti e appartamenti privati.

In un edificio costruito su piani dell'americano Helmut Jahn verrà inserita la sala da ballo del famoso hotel Esplanade, che prima della guerra fu, con il caffè Kempinski, la perla della Potsdamer Platz. La sala, per essere spostata nel luogo dove troverà la sistemazione definitiva, ha dovuto essere sollevata e trascinata per 75 metri con un complicatissimo sistema di cuscini d'aria. **P.S.O.**



L'INTERVISTA ■ Renzo Piano racconta la sua avventura nella ricostruzione del quartiere-simbolo della capitale

## Dieci lingue in Potsdamer Platz

ORESTE PIVETTA

**MILANO** A leggere la storia di Berlino, dalla fine della guerra in avanti, dall'ultima distruzione insomma, pare di ricomporre una mappa che si colora di giorno in giorno di progetti. A Berlino, dimezzata o intera, ad est o a ovest, sono passati, per disegnare e per risanare e ricostruire, i più grandi architetti di questo secolo, più numerosi che in qualsiasi altra città capitale del mondo. In Italia capitò nel Rinascimento. I primi, tornando agli anni cinquanta, furono Alvar Aalto, Bakema, Gropius, Jacobsen, Niemeyer. Gli ultimi sono stati Ungers, Peichl, Erskine, Bohigas e tanti altri compresi alcuni italiani, il povero e scomparso Aldo Rossi, Vittorio Gregotti e Renzo Piano. Renzo Piano, dal battesimo con il Beaubourg di Parigi ai lavori in Giappone e negli Usa, risulta il più internazionale dei nostri e il meno italiano, nel senso che non gli torna sempre facile costruire in Italia e pare si sia interrotta la sua collaborazione con Tronchetti Provera e la Pirelli per un intervento sulle aree degli ex stabilimenti Bicocca a Milano. L'altro ieri Renzo Piano era in Australia, ieri mattina è arrivato a Berlino, nel nuovo albergo sulla mitica Potsdamer Platz, azzerata dai bombardamenti, era il cuore della città, il più importante nodo del traffico berlinese, una delle piazze più vivaci d'Europa ridotta a un deserto, una Place Vendôme o una Trafalgar Square, ridotta a un deserto dopo la rimozione delle macerie. Oggi diventerà Marlene Dietrich Platz e Renzo Piano parteciperà all'inaugurazione di una prima parte del lavoro. Il cantiere, aperto nel 1994, resterà all'opera per completare il progetto: in tutto una ventina di edifici, abitazioni, uffici, caffè, birrerie, il teatro, il gran hotel (la Potsdamer Platz era anche la piazza dei grandi alberghi berlinesi come l'Esplanade e il Furstenhof).

Renzo Piano ricorda che in cinque anni in quel cantiere sono passati circa diecimila operai, la metà è ancora al lavoro, un universo intero di lingue e di razze. Mario Vargas Llosa scrisse che quello di Berlino era stato il più tragico teatro di intolleranza etnica della storia e che ora veniva ricostruito grazie a un incredibile universo multietnico. «Dieci lingue diverse - ricorda Renzo Piano - si potevano ascoltare tra le macchine e i materiali della piazza. Quello che l'intolleranza aveva rasato al suolo, tornava alla vita nella tolleranza. Unosforzo gigantesco, non solo per l'investimento, ma per gli uomini che vi hanno concorso e che vi concorrono. Russi, albanesi, turchi, nordafricani... Lo spettacolo di Berlino fa giustizia di tante nostre preoccupazioni. Noi ad esempio ci preoccupiamo dei nostri immigrati extracomunitari, talvolta ci fanno paura, in Germania ce ne sono sette volte tanti ed esprimono l'energia che ha consentito questa impresa. Ero piccolo alla fine della guerra, un piccolo testimone di quella nostra ricostruzione, che fu un momento esaltante, segno di vitalità, fervore, ottimismo, generosità, temerarietà. Ho ritrovato quello spirito a Berlino, grazie a quella mol-



IL GRANDE CANTIERE

Diecimila operai al lavoro: un'impresa multietnica sulle rovine dell'intolleranza»

titudine così diversa, così inaspettatamente diversa».

Ma c'è la storia di Berlino, la «città di pietra», la capitale del Reich, un passato pesante per chiunque volesse progettare il presente. La Daimler-Benz lanciò la proposta di un concorso internazionale che il Senato di Berlino, la municipalità, accolse (un privato, altri investitori privati, l'amministrazione pubblica si incontrano con un obiettivo comune: si può investire negli immobili, adattandosi a un modello collettivo, non è solo «speculazione»). Ven-

ne definita l'area (settantamila metri quadrati), vennero indicate le destinazioni d'uso (residenza, terziario, commercio, teatri). Renzo Piano vinse il concorso per un master plan che prevedeva il disegno generale e la supervisione artistica degli edifici, affidati anche ad altri architetti (Moneo, Isozaki, Rogers, ecc.). Postdamer Platz nella versione Marlene Dietrich Platz resterà quello che si definisce malamente un «nodo infrastrutturale fondamentale». Per questo a proposito di traffico sono state poste condizioni rigide: due linee

metropolitane, due altre linee parte in superficie, la ferrovia regionale, parcheggi. L'ottanta per cento dei futuri utilizzatori della piazza dovranno usare i mezzi pubblici. Altrimenti la funzionalità del progetto verrà posta in dubbio.

Quattro anni dunque di lavoro a Berlino: «Se mi chiedi del rapporto con questa città - spiega Renzo Piano - devo citare un paradosso. La città vive la condizione dello smemorato, aveva voglia di dimenticare e si è lasciata catturare da una sorta di amnesia collettiva. Ma anche l'atteggiamento op-

Una veduta dall'alto della Potsdamer Platz in basso la piazza nel 1926. A destra l'architetto Renzo Piano

posto è sopravvissuto, nostalgica espressione della voglia di tornare indietro di chi costantemente si chiede: ma torneremo quel che eravamo». Nell'eccellenza culturale, cosmopolita, universalista, che rappresentò Berlino. «Per noi, che dovevamo ricostruire, non è stato facile immaginare i due opposti, cominciando dal vuoto di una piazza distrutta. Perché partire da una piazza e quindi da un vuoto e non pouttosti dal pieno rappresentato dagli edifici? Perché nella tradizione che ci appartiene, tradizione europea, non importa



SACRO E PROFANO

Marlene Dietrich Platz è chiesa e bordello, con il teatro, il casinò, McDonald...

te tedesca o italiana, l'urbanità è fatta di strade, di piazze e piazze e strade significano urbanità, che è una parola che mi ha sempre coinvolto non solo nel suo senso fisico, materiale, ma anche perché rimanda ai comportamenti. Di una persona si dice: è urbano, per dire che è civile. Ed è senso di civiltà comune, quotidiana, si è mosso il nostro progetto. La civiltà si rappresenta nelle relazioni, nello scambio, nell'incontro. Marlene Dietrich Platz è un luogo urbano perché dovrebbe parlare tante lingue, come avviene nel nostro can-

tiere. Io dico che è un po' chiesa e un po' bordello. Ci sono il teatro, la chiesa, il casinò, McDonald. La miscela tra sacro e profano s'è rivelata sempre straordinaria. Nel discorso che pronuncerò oggi, all'inaugurazione, citerò Calvino e le sue belle pagine de *Le città invisibili*, per dire che però lo scambio che conta non è solo quello delle merci o del potere ma anche quello delle parole, dei desideri, dei sentimenti, che riempiono di socialità i vuoti dello spazio. Berlino aveva cancellato questo luogo del suo passato, ora ci torna volentieri.

Non abbiamo realizzato una *ville nouvelle* fuori città, abbiamo avviato un'opera fisiologicamente facilissima, riportando la vita dove la vita c'era e poi non c'è più stata. Queste sono le nostre premesse. Chi verrà vedrà come le abbiamo realizzate e giudicherà. Abbiamo disegnato gli edifici, gli spazi pubblici, le strade, abbiamo disegnato anche l'acqua. Qui corre il canale artificiale (non c'è solo la Spree a Berlino), che entra così in Marlene Dietrich Platz, simbolicamente, perché l'acqua unisca ciò che il muro caduto dieci anni fa aveva diviso e ricordi nel suo fluire la natura attorno a Berlino e quei vuoti che Wim Wenders nel suo film *Il cielo sopra Berlino* aveva popolato di ombre e di fantasmi, e che auguriamo siano adesso degli uomini».

IL COMMENTO

## LA GERMANIA FA I CONTI CON L'ERA DEL GRANDE MUTAMENTO

PAOLO SOLDINI

Chi ha paura della retorica del Nuovo, si tenga lontano, di questi tempi, dalla Germania. Perché in Germania sta cambiando tutto. Cambia il cancelliere, cambia il governo e con l'uno e l'altro tutto ciò che obbedisce ai principi dello *spoils-system*. Cambiano i vertici dei due partiti democristiani.

E poi, si sa, cambia la capitale. Il cancelliere, il governo, il Bundestag si trasferiscono da Bonn a Berlino, facendo di questa ultima, finora capitale ufficiale di carta, una capitale vera di traffico, vetro e cemento. Gerhard Schröder, travolto forse dall'accelerazione impressa al Grande Mutamento Tedesco dalla dimensione stessa della sua vittoria, pare che abbia deciso di trasferirsi a Berlino già ad aprile. Come farà non si sa, visto che il complesso della cancelleria che sta sorgendo sulle rive della Spree non sarà pronto prima della tarda estate e che la sede prov-

visoria, il palazzo del Consiglio di Stato della ex Rdt, non conterebbe neppure tutto il suo staff. Ma tant'è: l'ottimismo della volontà, certe volte... E a proposito di Spree: è un fiume, è sta a Berlino come il Reno stava a Bonn. Appartiene già alle nuove (!) metonimie tedesche: si dirà «sulla Spree» per intendere «a Berlino», come si diceva «sul Reno» per significare «a Bonn». Certo, Sua Maestà il Reno aveva tutt'altra dignità continentale. La Spree al confronto è un rigagnolo, anche sporchetto per la verità. Ma ai berlinesi piace, e poi loro hanno tanti di quei laghi che in fatto di acqua in casa non sono secondi a nessuno.

Insomma cambia la capitale della Germania. E intanto la capitale della Germania cambia. In modo impressionante. Oggi sarà aperta al pubblico, con una cerimonia in pompa magna, la parte del grande complesso di Potsdamer Platz tirata su da Renzo

LA NUOVA CAPITALE

Simbolicamente il neo-cancelliere vuole dare un'accelerazione al trasloco. Ce la farà?

Piano per la Debis, la società di servizi della Daimler-Benz. È un solo e lo stesso pezzo di metropoli venuto su, in sei-sette anni, dove prima era il vuoto assoluto. Quando cadde il Muro la Potsdamer Platz, dagli anni Venti alla guerra vero cuore del traffico e dei traffici berlinesi, era un'enorme distesa di erbacce e detriti. Sotto centinaia di migliaia di tonnellate di cemento e altri stolidi materiali giacciono frammenti dei servizi da tè del Café Kempinski (il più grande d'Europa, si diceva), delle cucine dell'hotel Esplanade, delle pale del primo semaforo del mondo, delle rotaie di tram che da qui partivano per ogni angolo della città. Tutta la

cianfrusaglia, insomma, di cui frammenti sono venuti fuori mentre si scavava nell'enorme cantiere che dovrebbe trovar posto, ora, in un museo. E insieme con i resti delle case bombardate, del bunker di Hitler, che era poco più in là verso il centro. E insieme con i resti dei morti dell'ultima insensata battaglia con i russi che avevano già vinto la guerra. Potsdamer Platz, con il suo presente di lucidi grattacieli e il passato che conserva nelle viscere, è la condensazione più evidente dei mutamenti berlinesi. Poi ci sono la grande cupola trasparente che Norman Foster ha messo sopra il Reichstag, il complesso della cancelleria e dei ministeri sull'ansa della Spree, la sistemazione della Alexanderplatz, il risanamento di Prenzlauer Berg... Nei soli quartieri del centro di Berlino, un quinto dell'intera città, dovrebbero essere aperti, in questi giorni, oltre 900 cantieri. Non succede in al-

cun'altra parte d'Europa.

Sono questo fervore, questa fretta anche un poco inquietante, i tratti della Berliner Republik, il fumoso concetto che sta diventando il nuovo (!) grande gioco dell'intelligenza tedesca? Che cosa sarà la Repubblica di Berlino? Quanto sarà diversa dalla Bonner Republik, la quale avrebbe nel perimetro d'una città che, come diceva John Le Carré, «è grande come la metà del cimitero di Chicago, ma in compenso è molto più tranquilla»? E già, Bonn era piccola, tranquilla e renana, occidentale, cattolica, francesizzante. Berlino no, Berlino è davvero, irrimediabilmente, «tedesca». È esattamente a metà strada, via terra (800 chilometri verso ovest o verso est), tra Bruxelles e Kaliningrad, la vecchia, prussianissima Königsberg che i russi renderebbero tanto volentieri alla Germania se in mezzo non ci fosse l'incomodo della Polonia.

Tutti negano, gli intellettuali, che Berlino sarà diversa da Bonn se non nel bene: nel suo afflato metropolitano, nel suo sano cosmopolitismo, nella tolleranza ereditata dal meglio dell'illuminismo fredericiano, affinata nel gran calderone cosmopolita degli anni di Weimar e poi, con il dopoguerra e la divisione, nella frequentazione di americani, francesi, britannici, e anche russi. Nel suo profilo di città nuovamente «rossa», aggiunge chi la pensa con il cuore a sinistra.

La nuova classe dirigente che arriva nella nuova capitale della Germania dal nuovo volto politico porta con sé, insomma, anche una qualche continuità, un che di vecchio capace di romperla, magari con un poco di ironia, tra Bruxelles e Kaliningrad, la vecchia, prussianissima Königsberg che i russi renderebbero tanto volentieri alla Germania se in mezzo non ci fosse l'incomodo della Polonia.